

L'importante è avere un sogno...

I sogni, labili astrazioni della nostra mente, ci permettono di viaggiare al di là della realtà verso un nuovo mondo in cui si può essere proprio ciò che vuoi essere, senza alcuna inibizione, senza alcun problema che getti inesorabilmente l'animo nello sconforto e nell'incertezza. Oggi viviamo in un'epoca in cui la violenza e la prepotenza dominano incontrastate la società, in cui i sani ed antichi valori si sfaldano e si deteriorano ineludibilmente, facendo sì che il pessimismo e il terrore nei confronti del futuro, che di fronte la realtà odierna appare buio e oscuro, pervadano impetuosamente il cuore umano così attonito e atterrito di fronte alla regressione morale della società. Pertanto l'uomo ha davvero bisogno di sognare, perché solo sognando può alleviare i dolori e le frustrazioni del proprio animo, rifugiandosi in una dimensione surreale, capace di infondere sensazioni appaganti in un cuore tanto deluso e rassegnato alle sofferenze di vita, sensazioni di sicurezza, serenità e sano ottimismo. I sogni sono scariche di gioiosa adrenalina che, scorrendo nel sangue umano, aiuta a scorgere la vita con un pizzico di ottimismo in più, quell'ottimismo che dà odore e sapore alla vita. Talvolta sembra quasi che i sogni siano così reali, tangibili, da poterli assaporare nella loro più profonda essenza, dolce e allo stesso tempo un po' piccante; sembra quasi che si possano toccare e si possa sentire la loro morbidezza e la loro soffice consistenza che è in grado di alleggerire le pesanti preoccupazioni che risiedono in noi. Eppure non sono né reali, né percettibili! Ma come è possibile che questi eventi, che sembra siano stati vissuti realmente, siano solo flebili, intangibili illusioni e creazioni del nostro intelletto? Come può un qualcosa di irreal e in concreto infondere delle sensazioni che sono in grado di invadere il nostro animo, alleviando le nostre pene? Eppure è proprio così ...sono proprio i sogni che ci aiutano ad avere una visione libera e ottimistica della nostra esistenza. Una vita senza sogni è paragonabile ad un immenso baratro, buio, vuoto, lugubre e opprimente che ingoia tra le tenebre delle sue voragini i sentimenti che danno luce e calore alla nostra vita, quali gioia, serenità e soddisfazione del proprio essere persona con tutti i propri pregi e difetti. Il cuore umano è incatenato dal pessimismo che lo lacera e lo opprime, dominando ineluttabilmente il nostro essere più intrinseco, e i

sogni sono il mezzo con il quale il cuore può sciogliere tali catene e spiegare le sue ali, librandole alla impetuosa ricerca di un nuovo mondo che ci possa riempire di speranza. Solo tramite i sogni il cuore e l'intelletto raggiungono l'armonia e l'equilibrio generando la pace dei sensi e rasserenando i nostri animi percossi violentemente dalle catene della sofferenza. La cosa più importante affinché l'uomo non si lasci distruggere dal lacerante dolore conferito dai problemi e dagli ostacoli che la vita ci pone innanzi è avere un sogno che ci trasmetta quell'impeto, quella forza che ci aiuti ad andare avanti, oltre gli ostacoli, oltre le nostre paure che, imponenti, ci rendono inermi nei confronti della vita. I sogni sono il carburante della nostra esistenza, sono l'acqua che disseta le nostre anime dopo un lungo cammino nel deserto di valori della società. Tutti abbiamo dei sogni, l'uno diverso dall'altro, ma tutti con una caratteristica comune: completano la vita di ogni singolo uomo, rendendola frizzante e saporita nella sua vera essenza, illuminando il nostro cammino quando tutto si fa buio e non vi è possibilità di trovare la via di uscita, che appare così lontana e dispersa. I sogni sono il firmamento stellato della nostra vita, ovvero il nostro punto di riferimento quando si perde la retta via da seguire. Sono l'oceano di pace della nostra anima, che tuffandosi in esso trova la sua equilibrata armonia, annegato nella più totale felicità e nella massima espressione di appagamento interiore. E' bello poter essere invasi da quella pace interiore, che placa ogni impeto violento dell'animo turbato dal mondo reale, e che infonde soddisfazione e serenità fino alle più profonde viscere delle nostre membra, anch'esse rilassate, ma allo stesso tempo rinvigorite da un'immensa energia positiva, energia che ti aiuta ad affrontare la vita con quel pizzico di positività e di speranza che ti faccia scorgere la realtà esistenziale in modo più roseo e luminoso. Tramite i sogni puoi aprire le ali della tua fantasia e volare tra le nuvole rosee del cielo dell'intelletto, mettendo da parte ogni dilemma che affligge la parte più intima di ognuno di noi e liberando nell'aria tanta felicità che come vapore acqueo riempie le nuvole (i cuori) generando così la pioggia carburante di vita: quindi la cosa più importante per condurre una vita serena e appagante, spensierata e briosa è avere un sogno, non importa che tipo di sogno sia, ma che esso ti infonda quella speranza tale che ti aiuti ad essere felice di vivere inseguendolo e credendoci! Non bisogna mai lasciarsi abbattere dal peso delle sofferenze che come grossi macigni opprimono il nostro cuore gettandoci nello sconforto, ma bisogna reagire e pen-

sare che viviamo proprio per perseguire un sogno, che magari potrà diventare realtà, ma che adesso rende la nostra vita davvero magica e piena di speranza.

EMANUELA RAPISARDI III E

L'origine dell'universo: il modello inflazionario e il big bang



Fin dall'antichità l'uomo si è sempre interrogato sulla natura dell'universo e soprattutto sulle possibili ipotesi della sua origine ed evoluzione. Prima della nascita dell'astronomia intesa come scienza moderna, la cosmologia (dal greco *cosmos*=ordine e *logos*=discorso), dal punto di vista filosofico, e la cosmogonia (dal greco *cosmos* =ordine e *ghignesthai* = nascere), dal punto di vista mitologico e religioso, cercarono di stabilire leggi che regolano l'universo e la sua struttura materiale. Da sempre la cosmologia è stata una scienza particolare perché si basa su dati e ipotesi scientifiche ma ad essa non si può applicare del tutto il metodo scientifico. Infatti, la maggior parte dei fenomeni, di cui essa cerca la spiegazione, sono eventi unici e irripetibili, pertanto non se ne possono verificare le ipotesi con esperimenti ripetuti.

Nel XX secolo la cosmologia moderna presenta due ipotesi principali, che si basano entrambe sulla legge di Hubble: il modello stazionario di universo e il modello inflazionario; delle due ipotesi gli scienziati di tutto il mondo ritengono più attendibile la seconda.

MODELLO INFLAZIONARIO DELL'UNIVERSO E BIG BANG

Il modello inflazionario dell'universo e del Big Bang fu proposto nei primi anni quaranta del Novecento da due scienziati, l'americano Gamow e il francese Lemaitre. Essi basarono le loro teorie, secondo cui l'universo è nato da uno stato caldissimo e densissimo attraverso una grande esplosione, il Big Bang, sugli studi condotti negli anni precedenti dal russo Friedmann, il primo a ipotizzare una teoria sull'universo in espansione.

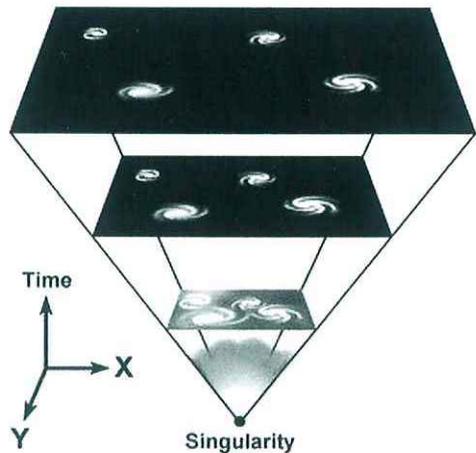
Tre sono i capisaldi su cui si fonda la teoria del modello inflazionario e Big Bang:

- 1) la legge di Hubble e la sua scoperta dell'universo in espansione;
- 2) la teoria della relatività generale di Albert Einstein;
- 3) la scoperta della radiazione cosmica di fondo.

ESPERIENZA DI HUBBLE E UNIVERSO IN ESPANSIONE

Nel 1929 lo scienziato americano Edwin Powell Hubble analizzando gli spettri di numerose galassie si accorse che questi ultimi tendevano sempre di più verso il rosso come se le lunghezze d'onda venissero stirate. Dunque, per l'effetto Doppler, per cui le onde che si allontanano da un osservatore diminuiscono di frequenza, lo scienziato dedusse che le galassie si allontanano sempre più

da noi con una velocità di migliaia di km/s. Inoltre egli, analizzando più attentamente gli spettri delle galassie, scoprì anche che l'intensità dello spostamento verso il rosso aumentava all'aumentare di tali distanze. Ne segue che le galassie si allontanano con una velocità che è tanto più grande quanto maggiore è la loro distanza. (LEGGE DI HUBBLE). Inoltre Hubble scoprì che il rapporto tra la velocità di allontanamento delle galassie e la loro distanza sulla terra è pressoché costante e si indica con H_0 (detta costante di Hubble). I valori di questa costante variano dagli 80 km/s ai 50 km/s per ogni milione di par-sec (anche se molti studiosi sono concordi nell'indicare il valore di 53



km/s per ogni milione di parsec). In formule matematiche la legge di Hubble è:

$$H_0 = v/d$$

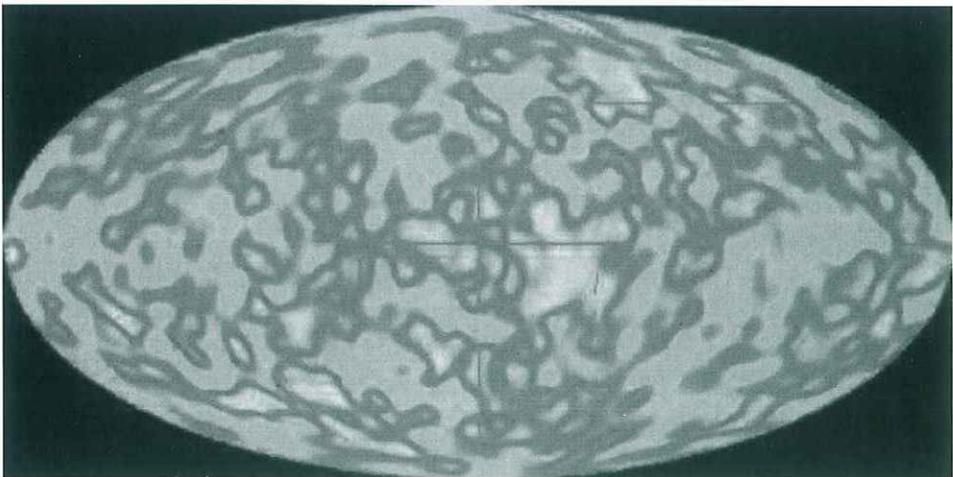
dove v è la velocità di allontanamento di km/s e d la distanza espressa in Mpc (mega-parsec).

Questa esperienza dimostra, allora, che l'universo nella sua globalità è in espansione, per cui ogni oggetto al suo interno si allontana da ogni altro. Un esempio più pratico dell'universo in espansione consiste nell'avere un'immagine "composita" per cui i vari corpi al suo interno, a seconda della distanza, hanno un'età diversa, in genere i corpi più lontani sono i più antichi. Per esempio se una stella si trova a 100 a.l (anni-luce) da noi, la vediamo come e dov'era 100 anni fa, infatti la sua radiazione luminosa impiega cento anni per giungere fino sulla terra.

TEORIA GENERALE DELLA RELATIVITA' DI EINSTEIN

Le legge della relatività di Einstein $E=mc^2$ è fondamentale per la spiegazione dei primi istanti della formazione della materia, quando materia ed energia coesistevano e si trasformavano in proporzione a questa legge.

SCOPERTA DELLA RADIAZIONE COSMICA DI FONDO



Una conferma alla teoria di un universo inflazionario che, al contrario di quanto sostiene il principio cosmologico del modello stazio-

nario, dimostra che l'universo abbia avuto un inizio, il Big Bang, fu una scoperta effettuata nel 1965 da due scienziati: Arno Penzias e Robert Wilson. Nel 1964 i due scienziati, per caso, captarono un misterioso eccesso di rumore nella loro antenna radio, tarata sulle frequenze caratteristiche delle microonde, che non era previsto per le specifiche tecniche dello strumento di precisione e che oltretutto captava con la stessa intensità ovunque si puntasse l'antenna. In seguito un altro cosmologo Dicke scoprì che il rumore percepito dalla loro antenna era la radiazione residua, come un'eco, del Big Bang: il

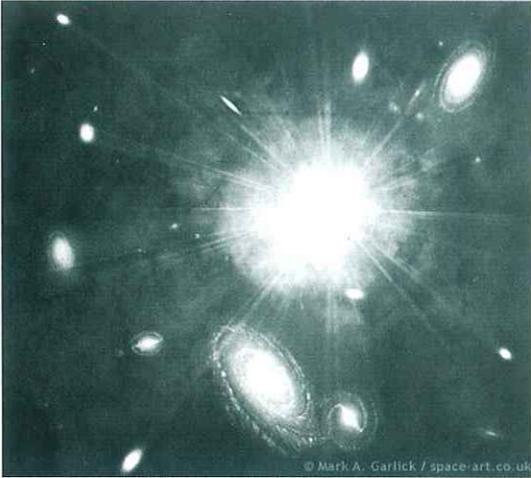


calore residuo del Big Bang, rimasto nell'universo per miliardi di anni e raffreddatosi fino alla temperatura di circa 3°K ($2,725^{\circ}\text{K}$). Questo prova che l'universo aveva attraversato una fase caldissima e dalla densità pressoché infinita e che il modello corretto era quello inflazionario e del Big Bang. Così il modello stazionario subì un grande colpo in quanto non riusciva a dare una spiegazione alla radiazione fossile di fondo. Nel 1992 il radiotelescopio KOBÉ, lanciato in orbita tre anni prima, raccogliendo microonde provenienti da ogni direzione dello spazio, tracciò una mappa della radiazione fossile di fondo, che mostra che nella distribuzione di questa radiazione ci sono minuscole variazioni. Queste irregolarità nella distribuzione possono spiegare la diversa distribuzione della materia nell'universo e in particolare la struttura dell'universo a bolle, secondo cui le galassie sarebbero disposte sulla superficie di bolle di spazio vuoto.

IL BIG BANG

Il modello stazionario, considerando l'universo immutabile e perfetto, evitava di determinare l'inizio e le fasi iniziali dell'universo e la trattazione di fenomeni fisici allora ignoti (come la densità infinita).

Gli studiosi che sostengono il modello inflazionario pensano che se, secondo la legge di Hubble, l'universo è in espansione, un tempo doveva occupare uno spazio molto minore di quello che occupa oggi. Così suppongono che all'inizio del tempo, nell'istante zero (dai 12 ai 15 miliardi di anni fa) l'universo doveva essere concentrato in un ipotetico punto matematico, definito "uovo cosmico", una microsfera



delle dimensioni di 10^{20} volte più piccola di un protone, densità pressoché infinita e temperatura di miliardi e miliardi di gradi Kelvin. Non si conosce come questo punto matematico fosse costituito né perché si sia formato, ma si ipotizza che si tratti di un nucleo di energia pura, dove non esistevano il tempo e lo spazio e materia ed energia erano la stessa cosa. Improvvisamente, in quello che viene

considerato istante zero, l'uovo si squarciò con una esplosione immane. Il termine "esplosione" potrebbe fuorviare perché non esisteva un "fuori", uno spazio esterno dove la materia potesse espandersi: lo spazio si formò con l'inflazione stessa.

Ancora oggi nessuna teoria fisica può spiegare cosa sia accaduto fra l'istante 0 e 10^{-43} s, periodo definito "Era di Planck". Si suppone tuttavia che le quattro forze fondamentali (elettromagnetica, nucleare debole, nucleare forte e gravità) avessero la stessa intensità e che forse fossero unificate in un'unica forza di inflazione, che agì solo per 15×10^{-33} s provocando una grandissima inflazione che portò il volume da quello iniziale (10^{20} volte minore a quello di un protone) fino a quello di una sfera di 10 cm. Tale inflazione fu così violenta che provocò un primo impulso che consente tutt'ora alle galassie di espandersi, nonostante l'attrazione gravitazionale contrasti il loro moto di deriva.

Al termine dell'inflazione ci fu una grande quantità di calore che fu liberata e si parlò di "sfera infuocata" che si sarebbe espansa con un ritmo più lento. Per quanto riguarda le particelle, la teoria dell'inflazione, può spiegare tutto quanto si verificò a partire dal momento in cui l'universo era ad una temperatura di 10^{15} °K, e l'età di circa un milionesimo di secondo. In quel momento massa e radiazioni coesistevano a tal punto che energia e materia si trasformavano a vicenda: grandi quantità di fotoni si trasformavano in materia e particelle elementari in fotoni, secondo la legge della teoria della relatività di Einstein. Nei primissimi istanti l'energia cominciò a condensarsi nelle

particelle elementari di materia (quark ed elettroni) e di antimateria (antiquark e positroni). Si suppone infatti che l'antimateria sia esistita e che l'unione di particelle e antiparticelle abbia generato energia. L'antimateria, secondo questa teoria, sarebbe scomparsa perché la materia era in quantità maggiore. Subito dopo si formarono particelle maggiori (protoni e neutroni) che inizialmente erano nella stessa quantità ma in seguito, per l'alta instabilità, i neutroni iniziarono a decadere in protoni ed elettroni; comunque la combinazione di protoni e neutroni nei nuclei permise la sopravvivenza di questi ultimi che altrimenti sarebbero completamente scomparsi. Quando la temperatura scese fino a 10^9 , dopo circa 3 minuti, iniziarono i processi di nucleosintesi e dall'unione di protoni e nuclei di deuterio o di protoni e neutroni si formarono i primi nuclei leggeri (idrogeno, litio ed elio). In una prima fase però i nuclei erano deboli e non riuscivano a catturare gli elettroni che sfuggivano. Solo dopo 300000 anni, quando la temperatura scese a 3000°K , gli elettroni furono catturati dai nuclei e si formarono i primi atomi. La loro unione diede vita a un gas neutro formato da idrogeno e elio; finisce così la fase della sfera infuocata. Con la formazione dell'atomo inoltre le strade di massa e radiazione si dividono e la materia diverrà la vera protagonista dell'espansione dell'universo. Prima della formazione dell'atomo l'universo era una nube opaca che non lasciava trapelare la luce, sia perché era molto densa, ma anche perché "la nube" assorbiva tutta l'energia al suo interno. Con la formazione dell'atomo l'universo diviene trasparente perché i fotoni potevano attraversare liberamente gli atomi. Passati all'incirca 400 milioni di anni si accesero le prime stelle e l'universo diventò luminoso. Dopo il primo miliardo di anni cominciarono a comparire oggetti e processi noti: la temperatura era ormai quella di una qualsiasi stella, la materia era fatta di idrogeno, elio, elettroni, protoni e fotoni. Nelle regioni di spazio, in cui il gas era più denso, la gravità faceva condensare l'idrogeno in gigantesche masse entro le quali cominciarono a lampeggiare le violente esplosioni dei luminosissimi quasar, che dopo, mentre l'espansione dell'universo continuava, divennero più rari e iniziarono a formarsi le costellazioni a spirale (che contenevano miliardi di stelle). Con l'esplosione delle prime supernovae, si formarono gli elementi chimici che, sottoforma di polveri, unendosi ai gas presenti nell'universo diedero vita alle nebulose: le fucine di generazioni e generazioni di stelle.

RICCARDO MARINO - Classe V I

Un'Italia migliore?

RISPOLVERIAMO I CLASSICI

*Passione politica e utopia in Machiavelli e Cicerone:
una lezione sempre attuale*

Inutile nascondere, l'Italia contemporanea sta attraversando un periodo di profonda e generale crisi, soprattutto politica, ma anche economico-finanziaria ed etica. Urge trovare quanto prima una soluzione per uscire da questa drammatica situazione. Dal momento che la causa principale è la cattiva gestione della politica, perché non cercare una soluzione riconsiderando la lezione dei classici e in particolare il suo padre-fondatore Machiavelli? E dal momento che egli ha una concezione naturalistica della storia, secondo cui da essa si possono ricavare esempi validi per ogni tempo, perché non soffermarsi a riflettere anche sul suo modello Cicerone? Questi due grandi uomini politici dovrebbero essere considerati modelli dai contemporanei perché hanno alcune qualità politiche (e non solo) che mai tramonteranno e che saranno sempre valide in ogni tempo. Al contrario gli uomini politici contemporanei sono inefficienti, hanno smarrito i valori e gli obiettivi della politica, non si preoccupano che dei loro interessi e privilegi (auto blu, stipendi elevati, leggi ad personam come recentemente denunciato dall'editorialista Gian Antonio Stella nel fortunato best-seller *La Casta*). Altro che bene comune e repubblica che secondo l'etimologia dovrebbe significare "cosa del popolo". Non solo, alcuni esponenti politici non sanno nemmeno che cosa sia la politica, perché provengono da realtà completamente diverse e non hanno pertanto le doti necessarie e l'esperienza per governare (Machiavelli li chiama principi giunti al potere con "fortuna ed armi altrui"). Alla luce dei fatti sarebbe, allora, opportuno se costoro prendessero come riferimento dei veri uomini politici, come Machiavelli e Cicerone. Entrambi vissero un momento cruciale per il loro stato e, spinti dalla grande passione politica, da uno slancio fideistico e da un insieme di sani valori come l'amore per la patria e lo spirito di sacrificio, si impegnarono con tutte le loro forze per cercare di risolvere la crisi politica e, anche se alla fine non vi riuscirono, le loro teorie politiche si rivelarono delle generose utopie. Quella del segretario fiorentino, in realtà, si rivelò un progetto sfasato con la propria epoca perché non vi

erano ancora le condizioni socio-politiche per realizzarla, ma efficace e in sintonia con le epoche successive (alcuni stati moderni europei, per esempio, nacquero sui fondamenti teoretici di Machiavelli come in Francia la monarchia assoluta di Luigi XIV che conquistò il potere con le sue forze riuscendo a mantenerlo anche con azioni moralmente riprovevoli). Sia Machiavelli che Cicerone nelle loro teorizzazioni politiche mirarono al "bene comune", al bene dei cittadini: era questo l'obiettivo dell'uomo politico, il *vir bonus* di cui parla l'Arpinate. Dal momento che Machiavelli separava la politica dalla morale, non gli interessavano i criteri e i modi con cui gli uomini politici giungevano all'obiettivo. Machiavelli fu il primo ad accorgersi che alcuni atteggiamenti, anche se moralmente riprovevoli e ripugnanti, erano necessari per il raggiungimento dei fini (era la triste realtà a cui l'uomo politico si doveva piegare se voleva mantenere il potere operando "infra tanti che non sono buoni") ma non per questo li giustifica. Nel "Principe" la durezza e la violenza dell'uomo politico devono essere indirizzate solo al bene comune, per la cui realizzazione per Machiavelli sono necessarie tre istituzioni: leggi, milizie e religione, intesa ciceronianamente come *instrumentum regni*. Un'altra importante qualità che accomuna Machiavelli e Cicerone, e che dovrebbe essere imitata nel presente, è la duttilità ovvero la capacità di adattare il proprio comportamento "al variar dei tempi", cioè alle varie situazioni. Machiavelli "consiglia" questa virtù al principe e dimostra di possederla egli stesso nella scelta della forma di governo più adatta all'Italia. Infatti nonostante egli fosse repubblicano, comprende che in un primo tempo la forma di governo migliore per risolvere la crisi delle città italiane sia la monarchia fondata grazie alle doti straordinarie del singolo e, in un secondo tempo, la repubblica che è la forma più solida e duratura perché basata sulle virtù dei cittadini. Anche Cicerone strenuo difensore, anche a costo della sua vita, del progetto di salvaguardia delle istituzioni repubblicane dimostra di sapere adattare il proprio pensiero ai cambiamenti politici e nell'orazione deliberativa *De provinciis consularibus* sostiene che la salvaguardia del superiore interesse dello stato deve prescindere dagli uomini e dai loro schieramenti politici. Magari i nostri uomini politici fossero così duttili! Invece non sanno fare altro che seguire rigidamente e ottusamente le logiche di parte, lottando esclusivamente per i propri interessi, invece di cercare di essere flessibili di fronte alla mutevoli circostanze presentate dalla fortuna. Forse Machiavelli aveva ragione affermando che per natura

gli uomini sono inclini alla rigidità e dunque che nessun uomo è duttile.

Tornando ai nostri cari politici, essi non sono nemmeno pragmatici ma sanno solo promettere e costruire astratti castelli di sabbia; al contrario dovrebbero guardare, come consiglia Machiavelli, “alla verità effettuale delle cose” per individuare e cercare di risolvere concretamente i problemi. Essi, poi, non hanno nemmeno spirito di iniziativa, mentre Machiavelli e Cicerone dimostrano come l'uomo debba essere capace di slanci fideistici, di impeti eroici lontani da atteggiamenti scettici e rinunciatari. Essi ci insegnano come l'uomo in generale, e in particolare quello politico, non si debba rassegnare davanti alle difficoltà contingenti senza intervenire, lasciando che il corso dei tempi vada come deve andare, ma al contrario debba, dopo un'attenta analisi della situazione politica, intervenire per cercare di trovare delle soluzioni. L'uomo politico deve battersi e se fallisce almeno avrà la consolazione di averci provato.

Pertanto Machiavelli e Cicerone sono gli esempi di come i classici siano sempre attuali e la loro lezione valida in ogni tempo, e testimoniano come il passato possa essere utilizzato come strumento per un futuro migliore.

RICCARDO MARINO V - SEZ. I

Saggio di letteratura

Argomento: La poesia nell'età romantica

Titolo: Rivoluzionaria in Europa o moderata in Italia: i due aspetti della poesia romantica.

“Ti prego, levami come un’onda, come / una foglia o una nuvola” (Shelley) : essere trasportati lontano, era questa la preghiera di quegli uomini che, nell’Ottocento, vivendo in una “glaciale notte” in cui “s’azzuffano gli uragani”, maturarono un modo profondamente nuovo di intendere la nozione stessa di poesia, portandola sul piano della soggettività e dell’intimo.

La fuga verso un altrove, lontano dalla realtà deludente del tempo, nasceva da un senso di mancanza e da una nostalgia di un assoluto propri di tutto quel periodo oggi conosciuto come Romanticismo.

Come esprimere quindi la “soggettività”? I Romantici fecero ricorso a nuove tematiche e all’analisi di aspetti inesplorati del reale grazie anche ad un linguaggio lirico radicalmente nuovo che introduceva innovazioni su tutti i piani, da quello fonico a quello metrico.

Per poeti come Percy Bysshe Shelley, la poesia doveva rinunciare al suo ruolo didattico per agire sul singolo e, avvalendosi di una serie di suggestive immagini, cercare di rendere il mondo più libero e giusto. Shelley che, per i comportamenti anticonformistici e ribelli, per l’atteggiamento estatico di sognatore assetato d’infinito e per la curiosità irrazionale, è considerato una figura esemplare del Romanticismo, credeva che “la poesia alza il velo dalla nascosta bellezza del mondo”. Egli si propone quindi di scrivere una poesia che si avvale di un elaborato accumulo di immagini per esprimere al meglio la sua incontenibile immaginazione. Tuttavia la poesia di Shelley si pone anche come “la tromba di una profezia” che possa risvegliare la terra addormentata, non dimentichiamo infatti che questi componimenti partono sempre da una concezione deludente della realtà contemporanea.

Far rinascere un’umanità magnanima, forte e serena e riportare quindi l’armonia nel mondo era anche obiettivo di altri poeti, fra questi Friedrich Hölderlin. Il poeta tedesco, così come l’inglese John Keats, esprime un nuovo modo di guardare all’antichità classica. Per Hölderlin infatti la poesia deve esprimere la nostalgia struggente di

quell'armonia ormai lontana che caratterizzava il mondo classico, una nostalgia riscontrabile anche nella contemplazione di Keats del mondo greco, celebrato come mondo perduto di bellezza ed equilibrio. Possiamo classificare Keats come precursore di quella corrente che, nel corso dello stesso secolo, individuerà nel Bello il valore supremo a cui sottomettere tutti gli altri: l'estetismo. Tuttavia per l'inglese, il bello ha ancora un valore etico poiché "Bellezza è Verità [...] Verità è Bellezza".

Caratteristiche alquanto diverse assume invece la poesia del francese Gérard de Nerval, un enigmatico personaggio che, a causa di una malattia mentale, riuscirà ad esplorare gli aspetti più bui dell'inconscio e del mondo dei sogni, anticipando il Surrealismo novecentesco. Nerval riteneva se stesso "el desdichado" (il diseredato) a causa della condizione degradata del poeta nell'età moderna che ha perso diversi privilegi rispetto al passato. La poesia del poeta francese, che rispecchia i misticismo e le teorie esoteriche della letteratura romantica, si tinge di simbologie difficilmente decifrabili che rispecchiano la mentalità torbida dello stesso Nerval.

Le soluzioni rivoluzionarie della lirica europea riflettono quindi una profonda trasformazione della visione del reale e il conseguente mutamento della concezione di poesia. Se queste considerazioni valgono per tutta l'Europa, una distinzione va fatta per l'Italia che rappresenta una piccola ma basilare eccezione. La poesia romantica in Italia, infatti, non si basa sugli stessi principi di quella europea ma diventa ovviamente espressione delle esigenze della comunità italiana e dei suoi gusti. Durante l'Ottocento, l'Italia si presentava in un profondo stato di arretratezza in campo civile, economico e culturale a causa della mancanza di unità statale, della frammentazione territoriale e ovviamente a causa della mancanza di un'unica lingua che si sapesse adattare alle diverse occasioni della vita. Se un'élite ristretta manteneva ancora il fiorentino trecentesco che aveva avuto i suoi massimi esponenti in Dante, Petrarca e Boccaccio, la maggior parte della comunità conservava il proprio dialetto. Come fare quindi per abbracciare tutti gli aspetti di questa multiforme società? Per coloro che sapessero leggere e scrivere (una ristretta minoranza, se consideriamo che il 78% della popolazione al Nord e il 90% al Sud era analfabeta), nacque una poesia nuova nei temi e con finalità principalmente pratiche di edificazione civile e morale, come la poesia civile e patriottica. Questa era caratterizzata da metri rapidi e martellanti e da un lin-

guaggio che, seppur “popolare”, manteneva comunque alcuni residui tradizionali. Se Giovanni Berchet fu esponente di questo primo filone, rappresentante principale della poesia con impianto politico-patriottico è Giuseppe Giusti. Egli indirizzerà la sua poesia satirica contro i costumi sociali italiani a lui contemporanei. Caratteristiche diverse presenta la poesia religiosa di Niccolò Tommaseo o ancora la poesia narrativa di Luigi Carrer, Tommaso Grossi e Giovanni Prati. Quest’ultimo, insieme con Aleardo Aleardi, sarà poi esponente della seconda generazione di poeti romantici, la cui poesia sarà segnata da accentuata effusione sentimentale e da un linguaggio poetico facilmente cantabile. Una profonda innovazione porteranno poi il milanese Carlo Porta e il romano Giuseppe Gioacchino Belli che, trattando di poesia dialettale, affrontano temi che la poesia tradizionale considerava impoetici ma soprattutto adottano un punto di vista “basso”, rendendo cioè protagonisti ed autori dei componimenti i personaggi del popolo. L’ottica dal basso comportò la negazione di tutta una serie di miti che caratterizzavano la cultura “alta” proponendo invece una visione desolata della realtà che si tinse inevitabilmente di pessimismo. Porta vive infatti nella Milano napoleonica e poi della Restaurazione, mentre Belli opera nella Roma papale che non offre nessuna prospettiva di cambiamento. Escludiamo ovviamente da questo panorama Alessandro Manzoni e Giacomo Leopardi che, negli anni successivi, seppur si distanziarono dalla lirica romantica europea, collocarono la loro poesia a ben altri livelli.

In generale, possiamo dire che la poesia romantica rispecchia perfettamente gli aspetti della società in cui nasce: in Europa, la delusione storica aveva portato ad un senso di umiliazione, frustrazione ed estraneità che spingerà il nuovo intellettuale verso nuovi orizzonti dell’immaginazione, verso un infinito dove l’ “io” diventa la totalità, verso un nuovo mondo dove, esplorando l’irrazionalità, si celebrano la passione, il sentimentalismo e i nuovi stati della psiche come la follia, il sonno, il delirio. L’intellettuale romantico europeo è in rivolta contro la stessa matrice da cui proviene e dalla quale si sente escluso e incompreso. In Italia tutto ciò manca. L’intellettuale è portavoce, in primis, di un assetto borghese in formazione e, tramite un impegno patriottico, civile e politico è inserito attivamente nella società a cui appartiene. Nella sua poetica mancano quindi quelle caratteristiche irrazionalistiche, fantastiche e quella componente “nera” che caratterizzava invece il conflitto tra intellettuale e società nel resto d’Europa.

E' significativo che Berchet nel "Giuramento di Pontida" del 1829 incitava gli Italiani: "Presto, all'armi! Chi ha un ferro, l'affili; / chi un sopruso patì sel ricordi. / Via da noi questo branco d'ingordi!" facendo divenire la poesia un inno di battaglia, un incitamento all'azione. In Europa invece, scriveva Charles Baudelaire: "Il Poeta assomiglia al principe dei nubi / che abita la tempesta e ride dell'arciere; / ma esule sulla terra, al centro degli scherni, / per le ali di gigante non riesce a camminare", sottolineando in pochi versi che il poeta, albatro deriso, appartiene ad un "altrove" e in questo mondo, rozzo e ignorante, si sente escluso.

SAMUELA GUIDA - CLASSE V I

Ritorno all'eco

Ogni giorno Gabriele si recava sul punto più in alto di un colle ad osservare il tramonto. Mentre il sole sprofondava tra le montagne ad ovest, Gabriele si divertiva a gridare il suo nome alle montagne in attesa di riceverne l'eco.

Gabriel viveva poco lontano da quel posto, nella fattoria del padre, e non si era mai allontanato da lì né lo aveva mai desiderato.

Da un po' di tempo, però, tutto ciò gli sembrava insufficiente. Cominciava a stufarsi di andare ad aiutare suo padre a pascolare le pecore o di ripulire le stalle dei cavalli. Una sera, infatti, aveva sentito due uomini parlare della città e di come fosse piena di colori, di vita e di comodità e da allora aveva cominciato a fantasticare su quel posto. Un giorno decise di volerla visitare; voleva vedere con i propri occhi quel posto che al solo pensiero gli appariva lontano miglia. Il viaggio durò diverse ore, ma la curiosità non cedette spazio alla stanchezza. Quando arrivò si sentì subito disorientato; il grigio dei grattacieli aveva preso il posto dei verdi prati e le persone non lo degnavano di uno sguardo, se non qualche ragazzina che gli lasciava acidi commenti sui suoi vestiti. Gabriele girovagò un po' per quelle strade affollate e più volte venne spinto di lato da uomini vestiti di nero che frettolosamente camminavano con una mano impegnata a stringere una piccola valigetta di cuoio e con l'altra tenevano premuto all'orecchio uno strano apparecchio grigio. All'inizio fu attratto da quel mondo innaturale, ma dopo non molto se ne stancò. Salì all'ultimo piano di un grattacielo, sperando di riuscire a vedere le sue montagne, ma invano dovette accontentarsi di qualche pianura tappezzata da enormi edifici fumanti. Gridò il suo nome all'aria, ma l'eco non arrivò. Scese tristemente le scale e fu attratto da una ragazza che litigava con un uomo tarchiato dietro un bancone polveroso. Da quanto sentì, riuscì a capire che l'uomo aveva sbagliato a darle il resto e la ragazza si era infuriata perché aveva sprecato così una parte del suo prezioso tempo. Gabriele focalizzò la sua attenzione su quel pezzo di carta che l'uomo teneva in mano e chiamava "soldi"; sembrava semplicemente un pezzo di carta imbrattato, nulla di più. Alzò le spalle e si diresse di nuovo verso la stazione; avrebbe preso il primo treno verso casa. Per tutta la durata del viaggio rifletté su quello che aveva visto quel giorno,

col desiderio di trovarne un senso, ma non ci riuscì. Una volta arrivato, prima di tornare a casa, si diresse verso quel colle dove passava gran parte del suo tempo. Il sole era quasi completamente calato oltre la linea dell'orizzonte; da lassù non poteva vedere la città, ma i ricordi di essa erano ancora vividi nella memoria. Prima che il sole calasse del tutto, gridò il suo nome e l'eco non si fece attendere stavolta. Fu in quel momento che si rese conto che tutto quello di cui aveva bisogno era sempre stato lì, accanto a lui, e si chiese cosa si aspettava di trovare in quello strano posto. Quando l'ultima sillaba del suo nome finì di riecheggiare per la valle, si alzò sorridendo per ritornare a casa.

VINCENZO SAMMARTANO IV M

Generazione Gossip Girl

Da qualche tempo un nuovo stile di vita si sta facendo strada tra i giovani, uno stile che prevede maglioni di cachemire e accessori all'ultima moda. Il responsabile di tutto ciò pare essere un telefilm americano chiamato *Gossip Girl*, in cui una misteriosa blogger narra le vicende scandalose di sei giovani ragazzi pieni di soldi. La prerogativa di questi ragazzi senza ideali è pensare a divertirsi in qualche locale di ritrovo magari con qualche bottiglia di birra o circondati da belle ragazze. Sebbene il telefilm sia centrato sulle loro relazioni sentimentali, questi giovani ragazzi non sembrano che pensare al proprio beneficio, che viene spesso raggiunto attraverso inganni e bugie. Ma se i teenager sono estasiati da questo fenomeno televisivo, lo sono di meno i loro genitori poiché lo accusano di immoralità. A dire la verità *Gossip Girl* non è il massimo dell'educazione per i suoi continui riferimenti all'alcol e al sesso e per la scarsa considerazione che esso ha dei sentimenti; ma può un telefilm influenzare i ragazzi anche sotto quest'aspetto? Sebbene stia dimostrando di avere un grande potere mediatico, *Gossip Girl* può soltanto mettersi in fila tra i programmi diseducativi della televisione italiana, in cui i riferimenti al sesso o all'alcol sono molto più espliciti. Inoltre di ragazzi che si drogano o si ubriacano nelle discoteche c'è n'erano già parecchi, anche prima della messa in onda del telefilm. Allora si può incolpare un telefilm per il deviamiento morale dei giovani? Naturalmente molti genitori preferirebbero vedere in televisione, specialmente nella fascia pomeridiana, dei programmi con un alto contenuto educativo; ma se spegnessero la televisione e dessero un'occhiata alla realtà circostante, dove ritroverebbero questi ideali? *Gossip Girl* è soltanto lo specchio della società moderna raccontata dal punto di vista dei giovani che volutamente esagera nel mostrare azioni immorali per centrare maggiormente l'attenzione su questo deviamiento; capirlo sta al telespettatore. Quindi le preoccupazioni dei genitori dovrebbero essere rivolte ai loro figli, piuttosto che ai telefilm che guardano.

VINCENZO SAMMARTANO IV M

La crisi ha scelto il viola

Già dalla primavera scorsa si vociferava di come il viola sarebbe passato in fretta di moda, così come lo era diventato. A guardare le varie sfilate non si poteva controbattere a queste voci, dato che più o meno gli stilisti avevano cominciato a proporre nuove tonalità. Eppure ci basta guardare le vetrine dei negozi per accorgerci di come il viola è rimasto e non sembra volere lasciar spazio ad altri colori. Il motivo non sembra essere un amore sfrenato dei consumatori per questo colore, quanto la crisi finanziaria che ha investito il mondo intero. Ed è così che le ragazzine che l'anno scorso si erano divertite a cambiare totalmente il loro guardaroba per fare spazio ai nuovi capi viola, quest'anno si dovranno accontentare di fare spazio a qualche pezzo dello stesso colore giusto per ravvivare il proprio look. Cambiare un guardaroba, infatti, costa e di "questi tempi" i genitori hanno cominciato a guardare con più attenzione al portafoglio. Naturalmente i commercianti hanno subito interpretato questo segnale e hanno bloccato in massima parte l'arrivo di quel verde che sembrava dovesse andare tanto quest'anno. Per cui anche gli stilisti hanno dovuto dare un taglio al loro estro creativo e mettere di lato tutte le loro rivoluzionarie idee. Non sembra invece aver subito conseguenze il tanto atteso ritorno al classico, stile che forse può rappresentare al meglio questo momento difficile. Ma la persistenza del viola non è l'unica conseguenza della crisi, si sta cominciando, infatti, a parlare di rottamazione o riciclo dei vestiti; grazie a questa iniziativa il consumatore potrà portare i vecchi capi passati di moda (o nei quali non riesce proprio a rientrare) al negozio nel quale li aveva acquistati e i commercianti si preoccuperanno di spedire quelli più malandati in ditte specifiche per il riciclaggio dei vestiti, mentre quelli migliori saranno donati in beneficenza. E se poi aggiungiamo la cancellazione di numerose serate dedicate alla moda, che apparivano troppo costose di questi tempi, non è difficile capire come il mondo della moda sia radicalmente cambiato con l'avvenire della crisi. Da quest'anno, quindi, dovremmo smetterla di associare ad una parola come "crisi" delle tonalità come il grigio o il marrone, ma dovremmo accostarla al viola e alle sue varie sfaccettature.

VINCENZO SAMMARTANO IV M

Vita su Europa

Da sempre la ricerca della vita extraterrestre è uno dei più importanti progetti delle varie agenzie spaziali internazionali e, sicuramente, quello che più interessa l'uomo. Purtroppo i satelliti non sono ancora riusciti ad identificare tracce certe di vita, tuttavia sembra che alcuni satelliti siano in grado di poter ospitare forme di vita primordiali, primo fra tutti il satellite naturale di Giove, Europa. Scoperto da Galileo nel 1610, prende il nome da Europa, figlia del re fenicio Agennore e una delle tante amanti di Giove, da cui deriva anche il nome del nostro stesso continente. La possibilità che Europa possa ospitare vita extraterrestre nasce dall'ipotesi che all'interno della sua superficie ghiacciata risieda un enorme oceano di acqua allo stato liquido. Benché la temperatura superficiale del satellite si aggiri intorno ai -150° , al di sotto del profondo stato di ghiaccio (circa 10-30 Km) le temperature potrebbero essere abbastanza elevate per mantenere l'interno liquido. Queste temperature elevate sarebbero rese possibili dall'interazione mareale con Giove, dovuta alla sua enorme forza di gravità. Un'altra prova che potrebbe testimoniare la presenza di questo oceano liquido sarebbe la superficie molto liscia e priva di crateri d'impatto, in quanto dimostrerebbe un suo continuo rimodellamento proprio ad opera di quest'oceano. Infine la presenza di striature scure che s'intrecciano fra di loro attraversando Europa avvalerebbe l'ipotesi dell'oceano interno, poiché queste striature dovrebbero essere prodotte da una serie di eruzioni vulcaniche di acqua (simili a dei geyser) producendo un effetto visivo simile a quello che si può riscontrare sulle dorsali oceaniche terrestri. Se quest'ipotesi venisse confermata, si tratterebbe di una scoperta di grande rilievo in quanto non è ancora stata trovata acqua allo stato liquido nel Sistema Solare ad eccezione della Terra (e in tracce molecolari su Marte). Ma a favorire la vita in questo enorme oceano di acqua sarebbe la presenza di sale e la temperatura poco al di sotto di 0° , ovvero le condizioni riscontrabili sul fondo del lago Vostok, in Antartide. Ma non è solo questo oceano sotterraneo d'acqua ad attirare l'attenzione degli scienziati verso Europa, infatti anche la sua atmosfera presenta particolari caratteristiche. Europa, secondo quanto dimostrano le osservazioni dello spettrografo di bordo del telescopio spaziale Hubble, possederebbe un'atmosfera tenue e apprezzabile composta in parte da ossigeno. Tuttavia

l'ossigeno di Europa non sarebbe di origine biologica come quello terrestre, ma sarebbe generato dall'interazione dei raggi solari con la sua superficie ghiacciata, fenomeno che porterebbe alla produzione di vapore acqueo. Per dimostrare queste tesi sarebbero necessarie delle specifiche sonde spaziali in grado di atterrare su Europa e di resistere alle pericolose radiazioni emesse da Giove. La NASA aveva dimostrato particolare interesse a riguardo, tuttavia i recenti tagli al budget dell'ente spaziale statunitense hanno rallentato la realizzazione delle numerose missioni proposte. Quindi, almeno fin quando una sonda spaziale non atterrerà sulla gelida superficie di Europa, rimarrà l'interrogativo se il suo enorme scrigno di ghiaccio non racchiuda un oceano d'acqua contenente vita o semplicemente nulla.

VINCENZO SAMMARTANO - IV M